

# Ospitalità

e cura del tempo libero

5

l'Unità

Sabato  
5 febbraio

L'ANTICO OSPEDALE PERI  
VIANDANTI, COLLEGATO  
AL PARCO FLUVIALE DEL  
SECCHIA, TRASFORMATO  
IN CENTRO DI STUDI ARTI-  
STICHE E AMBIENTALI

**A** vederlo così, a metà strada tra Modena e Reggio, tappa intermedia di quel lungo corteo di tir che è la via Emilia, sembra uno dei tanti centri urbani, circondati dalla campagna, cresciuti negli anni Sessanta sotto la spinta dell'industrializzazione selvaggia.

Né bello né brutto, né triste né allegro, animato soprattutto dalla cintura pulsante della periferia. La vita è qui, tra brulicanti ipermercati e megacapannoni industriali. Il vecchio centro, con il campanile e i portici, ha invece il respiro del borgo di campagna. Il bar sport il negozio di sali e tabacchi, il cinema Excelsior, il teatro, il municipio, la casa del parroco, i circoli ricreativi, l'albergo «Aquila d'oro». Il risveglio è verso sera, prima della cena. Il capannello, l'aperitivo, la partita a carte. Certi vecchi, più in equilibrio sui pedali che sulle gambe, ormai fanno tutt'uno con la bicicletta. Paese rosso, partigiano, ma meno bulgario di un tempo. Rubiera: emiliani esclusi, alzi la mano chi sa dov'è. Cinquantacinque km da Bologna e 135 da Milano, abitanti 10mila, è uno di quei tanti luoghi italiani che di solito non godono delle attenzioni dei grandi giornali e delle televisioni nazionali. Perché faccia notizia, come si dice in gergo, ci vuole una di quelle truci storiacce che vanno per la maggiore nella gerarchia mediatica. Un rapimento tormentato, un maxicidente del sabato sera, la nonna che si ubriaca in discoteca al posto di accudire il nipotino. Le notizie normali, per esempio la piena occupazione e la crescita demografica, passano quindi inosservate come i servizi che funzionano decentemente. Certo, anche qui non è tutto rose e fiori. L'immigrazione si sente, e si vede. Negli anni sessanta quella meridionale, adesso quella extracomunitaria. Ma senza i grandi traumi delle metropoli. L'inserimento, con le aziende affamate di manodopera, procede senza strappi. Crescono i matrimoni (anche quelli misti), le famiglie e i nuovi figli. Tutto bene, quindi? Non esageriamo, qualche problema c'è anche in questo piccola oasi di ristoro: spaccio di droga, prostituzione, microcriminalità. Il prezzo della famosa globalizzazione. Nulla rispetto alle grandi città del Nord, ma sempre da non sottovalutare. Il resto è campagna: con i suoi odori forti, la sua terra grassa, gli animali, la nebbia spessa e l'afa pesante. Ligabue, in una calda notte estiva, registrò un pezzo, «Rane a Rubiera blues», assai apprezzato dagli over 35.

Rubiera ha anche una sua storia. Una storia che racconta di viaggi e di commerci, di guerre e di inva-



**R**ubiera

Tra Modena e Reggio parte un progetto per riqualificare culturalmente il territorio. L'idea? Trovare all'Ospedale dei pellegrini e...

## Turista per caso? No, grazie

### Sulla via Emilia troverai cultura, teatro e farfalle

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

sioni, di pellegrinaggi e di turismo devozionale. Collocata sulla via Emilia tra Modena e Reggio, in un punto di passaggio obbligato per chi voleva andare a Bologna o a Roma, Rubiera è sempre stata un luogo di transito che spesso si trasformava in una tappa di arrivo e di partenza. Ospedali, ospizi, taverne, stazioni di posta: una fitta rete di ospitalità che permetteva ai viandanti poveri e ricchi di trovare una minestra calda (quando andava bene) e un rifugio per la notte. Spesso gestiti da ordini religiosi e monastici, questi centri vedevano passare una umanità variegata e confusa. Mariti che conducevano la povera moglie «spirata» in visita alle reliquie di San Geminiano, moltitudini di fedeli provenienti da tutta la pianura per l'apparizione dell'arcangelo. Poi soldati, avventurieri, falsi pellegrini, borisaioli, orfane, signori. La via Emilia era una bella strada fin dai tempi di Marco Emilio Lepido (187 a.C.), ma viaggiare non era un ballo

con una maschera: freddo, caldo, malattie, guerre, saccheggi. Mancavano i ponti, e bisognava attraversare i fiumi con il barcaio, figura decisiva a quei tempi, una sorta di Caronte della via Emilia. Anche Rubiera c'era un «ospedale» per i pellegrini. Un grande edificio, costruito intorno al 1200, intitolato a Sant'Antonio Abate che trovava la propria principale ragione d'essere in una strategica collocazione, all'incrocio tra la via Emilia la strada dell'Appennino, a presidio del punto di attraversamento del fiume Secchia. La storia dell'Ospedale segue la storia d'Italia. Le pestilenze, le guerre tra Francia e Spagna, il passaggio dei pellegrini per l'Anno Santo (settemila nel 1750).

Infine la decadenza. Trasformato in azienda agricola, l'Ospedale subisce le ferite del tempo e degli uomini fino alla metà degli anni Ottanta quando l'amministrazione comunale, al posto di abbatterlo, decide di restaurarlo per farlo diventare un crocevia di attività



culturali e naturalistiche. «Sì, la nostra idea, anzi la nostra scommessa, è quella di trasformare il passaggio in sosta», sottolinea Anna Pozzi, sindaco di una giunta di centrosinistra. Rubiera è al centro di un quadrato manifatturiero che comprende Modema, Reggio, Sassuolo e Carpi. Un bacino con un potenziale di circa

700mila utenti. Qui c'è un ramificato tessuto economico che va dalle ceramiche ai tessuti, dall'industria meccanica a quella agricola. In sei mesi solo a Rubiera si sono registrate 6mila presenze per lavoro e affari. Ebbene, l'Ospedale, con tutte le sue iniziative culturali e ambientali, sarà il motore di questa trasformazione. Non turisti per

caso, quindi, ma per scelta ponderata. C'è il centro teatrale, che ha fatto il suo debutto mercoledì scorso, il centro fotografico e quello di educazione ambientale che fa riferimento al Parco fluviale del Secchia, un territorio di circa 800 ettari particolarmente adatto all'educazione ambientale e alle pratiche sportive. Si parla spesso di riquali-

**Metropolis**

IN SCENA

### Indizi del tempo

L'Ospedale di Rubiera ha in programma molte iniziative. Fino a marzo va in scena lo spettacolo «Indizi del tempo» diretto da Franco Brambilla. È un viaggio a ritroso attraverso le storie dei pellegrini. Una rievocazione lirica fatta però con documenti storici. Odori, sapori e atmosfere di tre secoli condensati nelle vite di personaggi minori come il barcaio, il soldato, il pellegrino.

Oggi e domani avrà luogo un incontro-seminario sulle conoscenze sensoriali nella comunicazione artistica e nel pensiero scientifico con Paolo Fabri, Renato Barilli, Ruggero Pierantoni e altri studiosi. In programma anche un ciclo di laboratori per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 0522-622230.



ficazione del territorio, ecco in questo caso credo che sia un termine pertinente. Avevamo un fiume, il Secchia, devastato dalle escavazioni; un edificio con una storia alle spalle in rovina e un paese che viveva di transito e di lavoro. Così abbiamo accorpato tante iniziative in un progetto che fosse sostenuto da un'idea culturale precisa» S'insinua un sottile: non sarà uno di quelle vetrine per anime belle dove, alla fine, paga sempre pantalone, cioè il

Sopra il titolo, il cortile dell'Ospedale di Rubiera; qui sopra, i portici; a lato, un salone ristrutturato

povero contribuente? «No, le tre associazioni sono finanziariamente autonome, vivono insomma grazie alle loro produzioni e alla loro attività. C'è già un fitto programma con le scolaresche. Poi ci sono i seminari, le rappresentazioni teatrali, le visite guidate, perfino un allevamento di farfalle con dei corsi di formazione per imprese femminili. Abbiamo 84 posti letto e una cucina funzionante. I prezzi comunque sono molto vantaggiosi: 50 mila lire al giorno, tutto compreso. In Europa queste strutture hanno una tradizione consolidata, in Italia invece siamo quasi degli apripista. Quanto al restauro dell'Ospedale, il costo totale si aggira intorno ai 13 miliardi. Essendoci già la destinazione d'uso, è stato più facile trovare dei finanziamenti dai fondi regionali e nazionali. Oddio, arrivavano un po' a rilente, ma la legge sul Giubileo ci ha dato la spinta finale. Con tutti i pellegrini che sono passati da qui, in fondo ce lo meritavamo».

DALLA PRIMA

### Contro l'usura e contro il racket: istruzioni per l'uso che pretendono coraggio e dimenticano alcune verità

Il racket interviene lì dove c'è plusvalore: tant'è, come spesso si legge negli atti processuali, che molto spesso gli imprenditori, nel fare i preventivi e i budget, includono a monte i costi della tangente. Il racket si realizza a vari livelli: ma per questo non dobbiamo fare l'errore di pensare che un gruppo malavitoso riesca a tenere sotto scure il piccolo negoziante e il grande imprenditore contemporaneamente. Questo deriva dall'idea stereotipata di una «piovra», di una organizzazione ferrea che controlla tutto. Nella realtà le cose sono sempre più casuali, disorganizzate, frammentarie: il grosso malavitoso avrà rapporti d'alto giro spesso con la complicità dei politici; il piccolo gruppo si muoverà su un terreno assolutamente circoscritto e, a sua volta, avrà dei gregari che tenderanno di agire in proprio esibendo la loro protezione nell'immediato circondario. (Per me, il «saggio» più dotto, corretto e utile su questi argomenti resta sempre la straordinaria trilogia di Martin Scorsese: Mean Street, Goodfellas, Casino). La malavita diffusa si divide le zone, lotta per il dominio, fa sentire la sua presenza locale e tende ad estendere il suo raggio d'azione capillarmente. Ora, però, dobbiamo far attenzione al

secondo stereotipo. Quello «nostalgico». È vero che una volta esistevano persone d'onore e guappi di quartiere. È vero che questi esigevano rispetto e facevano rispettare a tutti una sorta di normativa locale, solo che quest'idea è stata edulcorata dalla letteratura in quanto anche il vecchio uomo d'onore e il guappo d'antan, seguivano i propri interessi e trame e applicavano le loro leggi. L'idealizzazione del tipo «quando c'era lui», è tornata in auge di recente, quando persino un prete napoletano ha inneggiato al vecchio guappo contro la nuova camorra. Ma un po' non era esattamente in questi termini, e un po' le cose cambiano: i comportamenti, i modi di arricchirsi e di far circolare il danaro sono mutati. E l'assunto eduardiano del «si stava meglio quando si stava peggio» mostra tutto il suo tragico risvolto.

Oggi può essere vero che il vecchio commerciante non viene «spremutato», ma questo dipende esclusivamente dalle caratteristiche del gruppo che domina nella zona, dai suoi rapporti, dalla voglia di espansione e dai settori in cui vuole estendere il suo dominio. Perché è essenzialmente da qui che bisogna partire, dalla zona, da quel frammento di area sociale dove tutti

- negozianti, acquirenti e malavitosi - sono coinvolti e, spesso, si conoscono. Ed è questo che fa paura: «sanno tutto, ci conoscono» si sente spesso dire. E, infatti, è difficile resistere all'articolo sette del decalogo: «Non cedere alla paura. Durante le trattative, si ricorre a violenza, attentati e minacce per superare la tua resistenza. È il momento più delicato. Se cedi adesso è finita: hai ceduto per sempre. Mai e poi mai bisogna pagare».

Anche perché, pur nella previsione di un intervento statale, chi è esposto è sempre il commerciante, che farà da esca finché non interverrà la legge per catturare il maggior numero di persone. Quindi dobbiamo sperare di avere a che fare con dei commercianti che abbiano una forza fuori del comune per resistere alle provocazioni, alle minacce, alla violenza, agli attentati, quando anche la solidarietà è minacciata dalla paura e dalla tensione e l'incertezza coinvolge anche la relazione con le forze dell'ordine di cui si finisce per mettere in dubbio la loro intransigenza.

Facciamo un altro esempio filmico, Rosetta, in un momento in cui non ci sono più legami forti (di famiglia, di sangue, di tradizioni, di classe),

in cui il sindacato e le associazioni di categoria non sono che degli sportelli che inoltrano pratiche, è difficile non sentirsi isolati e, forse, anche abbandonati. Argomento parallelo è quello dell'usura: ce n'è una piccola per le famiglie (gestita spesso dalle donne) e altre di diversa natura a seconda dei «clienti» e del bisogno. Faccio un solo esempio. Un usuraio medio, ritenuto dai più molto «onesto», mi si dice che presta 50.000 lire al mese per ogni milione che presta. Un tasso del 60 per cento all'anno. Naturalmente, anche in questo caso abbiamo a che fare con sportelli ancora più sordi: quelli delle banche. Forse il problema centrale è che non si può parlare dell'usura senza riferirsi alle banche e alle difficoltà, principalmente al Sud, di poter accedere a fidi e a prestiti. Il discorso dovrebbe partire dall'assenza di istituti del Sud al Sud - fatta eccezione, almeno finora del Banco di Napoli: normalmente avviene che i depositi fatti nel Mezzogiorno, traggiano verso centrali nordiche dove c'è per i clienti una maggiore facilità di uso.

A parte l'ignoranza diffusa delle possibilità che le banche offrono, facendo una piccola verifica, appare evidente che al Sud è di gran lunga più

difficile poter essere sostenuti per avviare un'impresa, per far fronte a innovazioni, per porre rimedio a un accidente che non al Nord. Se per la banca devi produrre documentazione, aspettare i tempi lunghi dell'istruttoria, l'usuraio ce l'hai lì a disposizione, lo conosci e ti conosce, al punto che spesso si prestano soldi sulla parola, senza bisogno di ricorrere a cambiali o assegni dati a garanzia. Certo, sapere come comportarsi è utile, come è necessario riuscire a collegarsi con associazioni o enti. Ma sta di fatto che bisogna raggiungere, trovarli, conoscere e frequentare internet e sapere qual è il sito Cnel.

Almeno personalmente, mi piacerebbe che questi discorsi fossero generali, che prevedessero anche un decalogo per le banche per come aiutare e agevolare gli imprenditori, i negozi, le aziende prima ancora di ricorrere all'usuraio e che si prevedano non solo sportelli ufficiali a cui rivolgersi, ma anche sportelli sociali, collocati lì, nei luoghi e nei quartieri, visibili e riconoscibili, di difesa e di azione, collocati nei tessuti locali allo stesso livello dei negozianti, degli imprenditori e dei malavitosi.

STEFANO DE MATTEIS

